

Barometro nazionale - Aggiornamento secondo trimestre 2022

Una fase positiva nei primi mesi dell'anno, ma il quadro sta peggiorando rapidamente

Il Barometro CISL nella prima parte dell'anno ha registrato un leggero arretramento dei livelli di benessere delle famiglie italiane. Tuttavia, il primo semestre dell'anno sembra rappresentare, in base alle tendenze recenti dell'economia, un punto di massimo che separa due fasi: quella della ripresa del periodo post-Covid e quella della frenata indotta dalla crisi energetica, che con tutta probabilità caratterizzerà la parte finale del 2022.

Guardando nello specifico all'indicatore relativo al dominio "attività economica", nel secondo trimestre dell'anno si osserva un assestamento, dopo una fase di crescita. In particolare, la prima parte dell'anno ha visto sovrapporsi i primi segnali di indebolimento della congiuntura a una fase di crescita che si è mantenuta su tassi relativamente robusti.

Difatti, il Pil ha registrato un incremento marginale nel primo trimestre (+0.1 per cento sul precedente) e significativo nel secondo (+1.1).

La crescita del Pil nel corso della prima metà dell'anno è stata guidata da tre andamenti in particolare.

Il primo era ampiamente atteso, essendo legato soprattutto all'aumento dei consumi a seguito degli effetti delle riaperture nei settori che avevano risentito delle misure di distanziamento sociale. In particolare, abbiamo visto una fase positiva dei settori della ristorazione, del comparto alberghiero, e di quello degli spettacoli; si è anche osservata una decisa ripresa degli arrivi dall'estero di turisti stranieri.

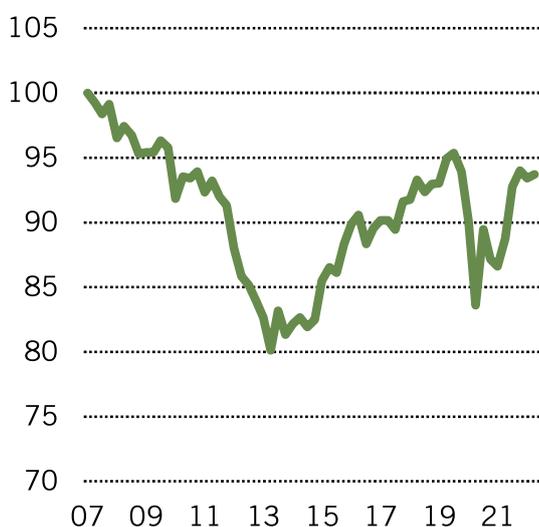
Se l'effetto delle riaperture era tutto sommato atteso, anche se subordinato alla riduzione dei contagi da Covid-19, meno scontata era invece la forza del ciclo

delle costruzioni, che oramai per diversi trimestri ha registrato performance molto positive. Basti considerare che, rispetto a prima della pandemia, gli investimenti in costruzioni hanno registrato un aumento del 29 per cento.

Il terzo effetto da ricordare è rappresentato dall'andamento vivace delle esportazioni, che, dopo il robusto aumento del primo trimestre (+4.7 per cento in volume) sono cresciute molto anche nel secondo (+2.5).

Dal punto di vista del finanziamento della maggiore domanda, la ripresa dei consumi di servizi ha rappresentato per le famiglie

• Barometro CISL del Benessere



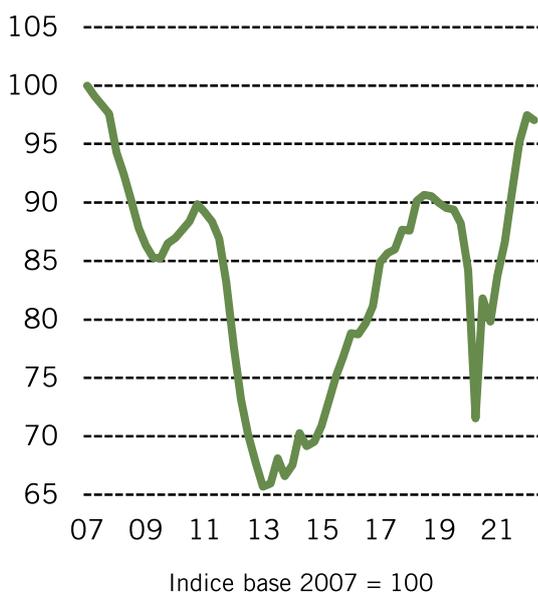
Indice base 2007=100 (media ponderata degli indici di dominio)

una sorta di normalizzazione dei comportamenti, e si è associata a una fase di riduzione del tasso di risparmio rispetto ai picchi raggiunti nella fase più acuta della pandemia.

La forza del comparto delle costruzioni è stata in parte legata al fatto che le famiglie hanno riversato sull'immobiliare una quota del risparmio accumulato nel corso della pandemia, stimolate anche dal basso livello dei tassi d'interesse. Anche le politiche hanno contribuito alla ripresa delle costruzioni in maniera decisiva, soprattutto a seguito delle risorse mobilitate a favore delle ristrutturazioni immobiliari, attraverso gli incentivi dei cosiddetti "superbonus"; non è invece ancora in accelerazione la componente degli investimenti pubblici, che sembra in ritardo rispetto ai programmi del Pnrr.

L'andamento positivo dell'export rappresenta una nota di rilievo in una fase di estrema debolezza della domanda internazionale cui si sono sovrapposte le difficoltà nel funzionamento delle catene del valore. In parte ci ha favoriti la nostra minore presenza nel settore dell'auto, in crisi nella maggiore parte dei Paesi. Tuttavia, il quadro si sta deteriorando, e le prospettive per il nostro export sono meno positive già a partire dal terzo trimestre.

**Attività economica
Indicatore sintetico**



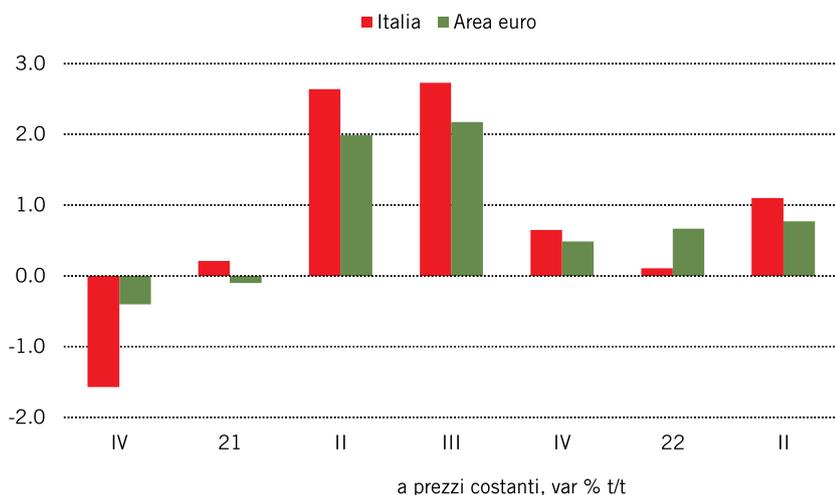
Asimmetria della ripresa

Un aspetto da considerare è che gli incrementi della domanda cui si è accennato, sono stati concentrati in una platea abbastanza limitata di persone, caratterizzata da livelli di reddito relativamente elevati: difatti, la formazione di un eccesso di risparmio nel periodo della pandemia era derivata dalle riduzioni di tipi di consumo che sono molto sbilanciati sulle classi di reddito medio-alte (come gli alberghi, i ristoranti, e le attività degli spettacoli come cinema e teatri); sono questi stessi i segmenti di famiglie che poi, con le riaperture, hanno riattivato con la loro domanda questi settori. In secondo luogo, anche il ciclo delle ristrutturazioni tende ad essere sbilanciato verso le famiglie del-

le fasce più alte di reddito, dato che si cumulano specificità di tipo economico (il possesso di una abitazione) a fattori di carattere culturale (la gestione della ristrutturazione e l'accesso agli incentivi richiedono conoscenza della misura e capacità di interazione con i professionisti del settore e l'espletamento di procedure amministrative). Potremmo quindi dire che, a livello di composizione della domanda, quella attuale è stata "una ripresa per ricchi".

Tuttavia, la tenuta del quadro economico è stata importante anche per gli effetti positivi che ne sono derivati sulla domanda di lavoro. Difatti, tanto i settori della filiera del turismo, quanto quelli legati agli investimenti in costruzioni, si caratterizzano per un elevato contenuto di occupazione, spesso

• Prodotto interno lordo



anche delle fasce più deboli del mercato del lavoro, in termini di competenze, forme contrattuali e livelli salariali. È questo il canale attraverso il quale la ripresa ha quindi avuto effetti di diffusione sull'intero tessuto sociale del Paese.

I dati dei conti economici nazionali relativi al secondo trimestre dell'anno mostrano difatti che il monte ore lavorate ha continuato ad aumentare, grazie soprattutto al contributo dei settori legati al turismo e all'edilizia.

La crisi dell'energia manda in rosso i bilanci delle famiglie

Tuttavia, mentre l'economia stava superando gradualmente le conseguenze dello shock del Covid, ha iniziato a prendere corpo la crisi energetica. I mesi estivi da questo punto di vista hanno mostrato una ulteriore accelerazione della dina-

mica dei prezzi, mentre le quotazioni del gas sui mercati europei nel periodo luglio-agosto sono aumentate ancora di più. Da questo punto di vista, quindi, si è aperta una situazione molto rischiosa; il costo delle utenze domestiche per le famiglie è difatti già aumentato molto nonostante le misure di riduzione della fiscalità adottate dal Governo. Il rischio è che quest'inverno si verifichino ulteriori incrementi, tali da portare i costi di energia e gas per le famiglie su livelli insostenibili.

Naturalmente, gli aumenti delle quotazioni internazionali del gas hanno sostenuto l'aumento dell'inflazione non solo in maniera diretta, attraverso i rincari delle utenze domestiche, ma anche in maniera indiretta. Difatti, l'energia rappresenta un input produttivo fondamentale per molti settori, che hanno quindi registrato aumenti importanti dei costi. Questi

settori hanno a loro volta iniziato ad aumentare i rispettivi prezzi. Fra le componenti dei prezzi in maggiore crescita si segnala l'alimentare, altro comparto che ha visto aumenti di rilievo dei prezzi delle materie prime.

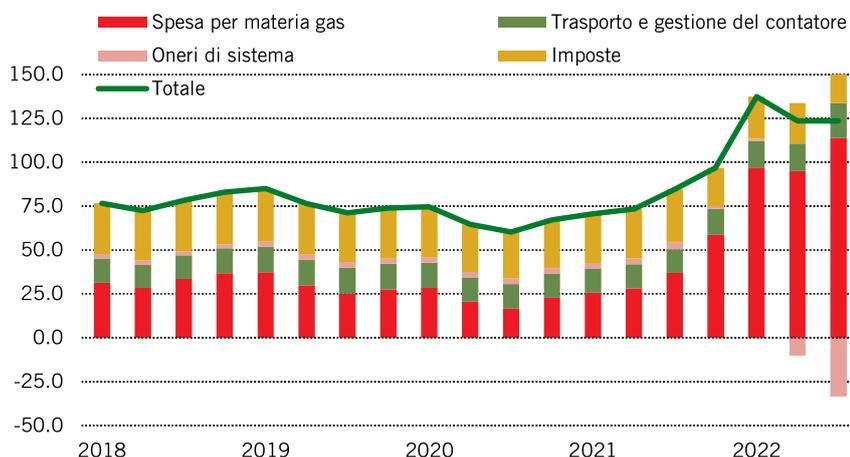
L'inflazione nei mesi estivi si è quindi portata sopra l'8 per cento, trainata dai beni energetici, che hanno registrato aumenti sopra il 40 per cento, e dagli alimentari, cresciuti di oltre il 10 per cento.

Al netto dell'energia e degli alimentari l'aumento dei prezzi è stato comunque decisamente inferiore e questo conferma come in questa fase il processo inflazionistico non si sia ancora radicato nelle aspettative, derivando soprattutto dall'esterno.

Le prospettive della nostra inflazione sono quindi legate direttamente all'evoluzione del quadro economico internazionale, e in particolare alle tendenze dei mercati delle materie prime oltre che agli attriti che nei mesi scorsi hanno dominato il funzionamento delle catene del valore. Va detto al proposito che negli ultimi mesi diverse materie prime, soprattutto i metalli, hanno iniziato un percorso di discesa, ma il quadro resta molto incerto sia in relazione alla possibilità di nuove ondate dell'epidemia da Covid-19, sia rispetto all'evoluzione del conflitto un Ucraina, per le sue conseguenze rispetto al mercato energetico europeo.

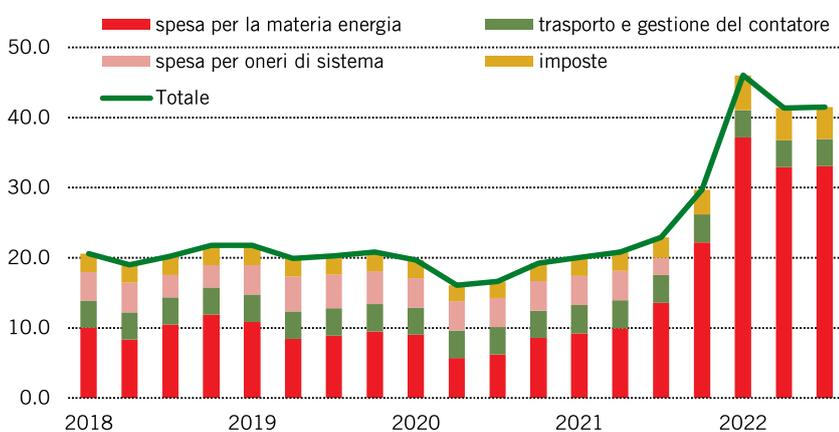
D'altra parte, la concentrazione degli aumenti nei comparti dell'energia e dell'alimentare comporta

• Costo del gas per le famiglie



Condizioni economiche di fornitura per una famiglia con riscaldamento autonomo e consumo annuale di 1.400 m3, fonte: ARERA

• Costo dell'energia elettrica per le famiglie



Condizioni economiche di fornitura per una famiglia con 3 kW di potenza impegnata e 2.700 kWh di consumo annuo, fonte: ARERA

una maggiore inflazione proprio per le famiglie con redditi inferiori, i cui consumi sono più sbilanciati su questi prodotti.

Ecco allora che, se quella dei primi mesi dell'anno era stata una "ripresa per ricchi", quella appena iniziata rischia di diventare una "recessione dei poveri". Anche per

questo occorreranno misure mirate a sostegno dei ceti più deboli, e questa sarà la prima importante sfida con la quale sarà chiamato a confrontarsi il nuovo Governo, tanto più che questa parte della popolazione non aveva registrato negli scorsi due anni un accumulo di extra-risparmio, avendo una

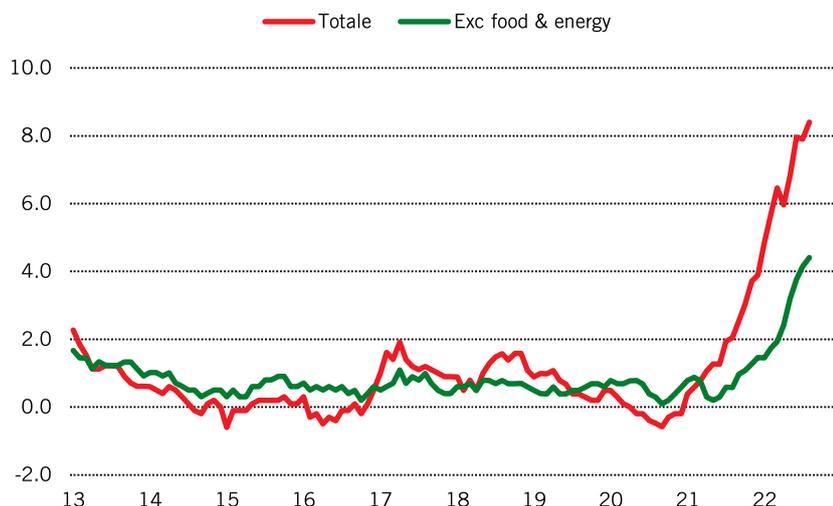
quota ridotta dei propri consumi nelle voci che sono state frenate dalle misure di distanziamento.

L'insieme di queste circostanze mette bene in luce il rischio che vi possa essere un allargamento ulteriore delle disuguaglianze nei prossimi trimestri, dopo una fase in cui gli indicatori di coesione hanno evidenziato un relativo miglioramento, soprattutto per effetto di una fase di attenuazione degli squilibri territoriali.

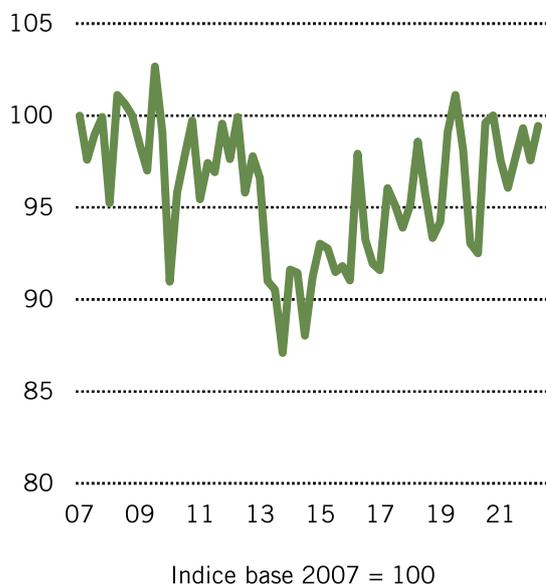
L'aumento dell'inflazione sta erodendo i salari reali. Guardando alle retribuzioni di fatto di contabilità nazionale, nel primo semestre dell'anno queste evidenziano una crescita, anno su anno, poco sopra il 2.5 per cento, per lo più legata ad alcuni rinnovi contrattuali nel pubblico che hanno comportato la corresponsione di arretrati a tantum. L'inflazione è stata però decisamente superiore rispetto alla crescita salariale, e questo ha poi comportato una caduta dei salari reali.

Anche gli altri redditi sono evidentemente in sofferenza; tuttavia, il grado di protezione rispetto a uno shock dal versante dell'inflazione importata è differente a seconda delle tipologie di reddito. Certamente, beneficiano di una tutela piena le componenti dei redditi indicizzate ai prezzi, sia pure con un lag temporale; è ad esempio il caso di pensioni o affitti. Il mondo produttivo attraversa invece un passaggio difficile, che richiederà ancora sforzi di sostegno, reiterando, e eventualmente raf-

• Inflazione al consumo



**• Coesione Sociale
Indicatore sintetico**



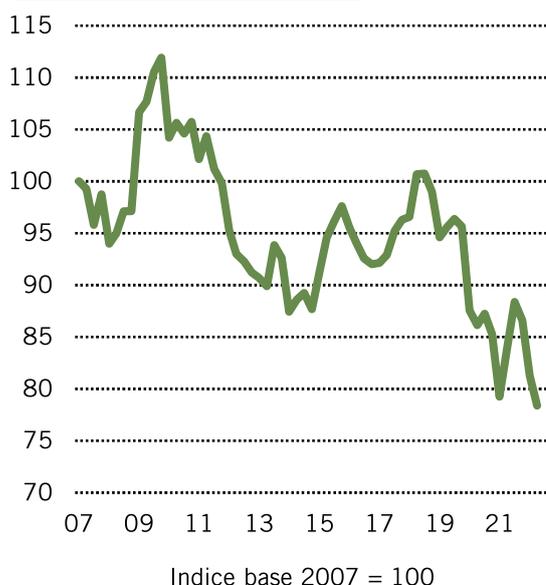
forzando, le misure a favore delle famiglie già adottate dal Governo quest'anno, prevalentemente legate alla riduzione dei costi dell'energia per le famiglie; una politica che sarà necessaria sino a quan-

do la crisi del mercato energetico tenderà a protrarsi. Naturalmente, una perdita significativa di potere d'acquisto da parte delle famiglie può avere effetti negativi sulle decisioni di spesa.

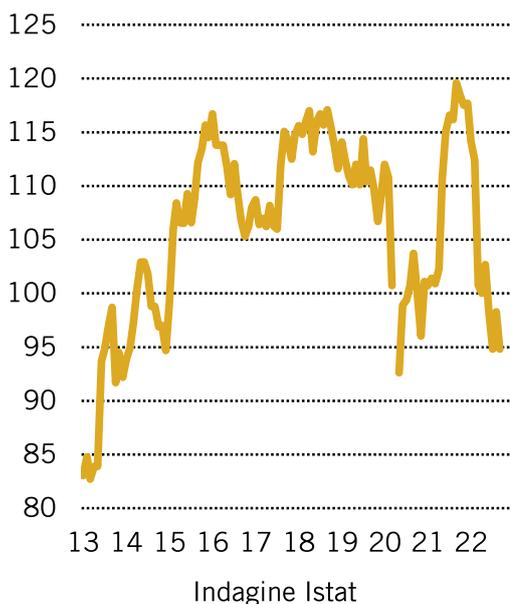
In Italia, come in molti altri Paesi, il clima di fiducia delle famiglie si è ampiamente deteriorato nei mesi scorsi, riportandosi in prossimità dei livelli che erano stati toccati nei mesi del lockdown. D'altra parte, le preoccupazioni dei consumatori sono fondate, anche perché lo shock sui prezzi dell'energia rappresenta un secondo shock sfavorevole dopo la pandemia. Dai risultati delle indagini congiunturali presso i consumatori si osserva difatti come i giudizi sull'andamento dei prezzi siano fortemente aumentati, il che conferma come le famiglie abbiano piena contezza dell'accelerazione dell'inflazione in corso, anche se da alcuni mesi iniziano a rientrare dai massimi le valutazioni sull'andamento dei prezzi in prospettiva. Molto dipenderà evidentemente dall'andamento delle quotazioni del gas e dalla situazione nel periodo invernale. La strategia dei Paesi europei nei mesi scorsi è stata incentrata sull'obiettivo di aumentare le scorte di gas naturale; naturalmente tale approccio è stato giustificato dalla necessità di prevenire una situazione di scarsità di gas nel periodo invernale, ma questo ha contribuito a sua volta a sostenere i prezzi nel periodo estivo, proprio quando la Russia ha ridotto ulteriormente le forniture ai Paesi europei.

I dati per l'Italia mettono bene in luce come nei primi nove mesi dell'anno il nostro Paese abbia aumentato le importazioni nette di gas naturale, pur avendo ridotto i consumi interni. Tale aumento

• Redditi
Indicatore sintetico



• Clima di fiducia delle famiglie

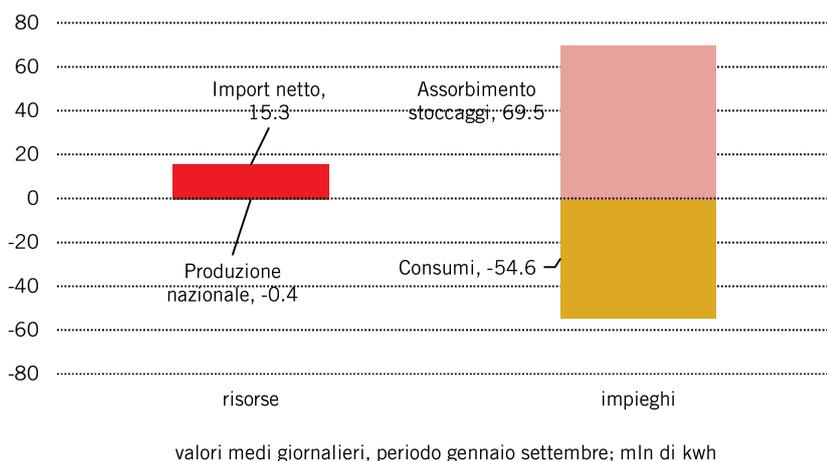


deriva proprio da un maggiore assorbimento di gas per ricostituire le scorte in vista del periodo invernale.

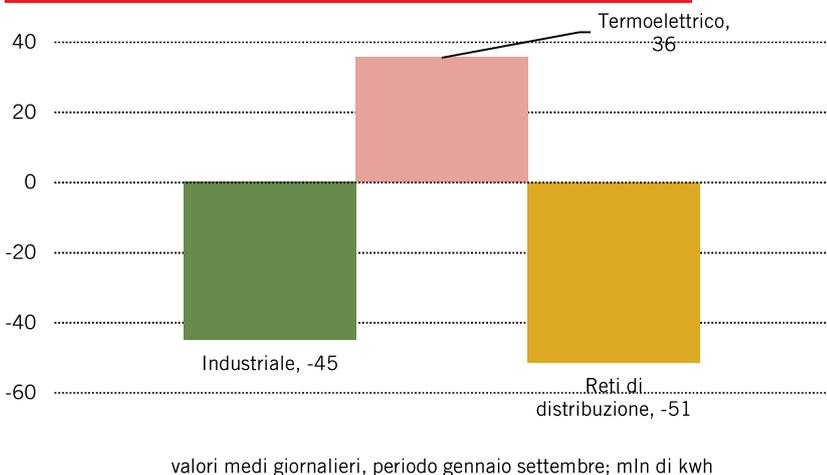
Peraltro, guardando ai consumi interni, nel periodo terminante a metà settembre si osserva come l'industria abbia fortemente ridotto gli acquisti di gas. Anche le famiglie e i settori dei servizi hanno iniziato a ridurre la domanda, e lo faranno in maniera ancora più intensa nel periodo invernale. La domanda di gas complessiva si è ridotta però poco rispetto all'anno precedente perché i problemi legati alla siccità hanno ridotto la produzione di energia dall'idroelettrico, e quindi la produzione di energia elettrica ha aumentato l'assorbimento di gas naturale.

Nel complesso, il periodo invernale presenta incognite importanti alla luce dell'azzeramento delle forniture dalla Russia ai Paesi Ue. In queste condizioni, si rende necessaria una riduzione dei consumi interni. D'altra parte, è abbastanza probabile che i consumatori stessi tenderanno a ridimensionare spontaneamente la loro spesa dinanzi al caro bollette, come del resto hanno già iniziato a fare; inoltre, gli stili di vita degli italiani da questo punto di vista presentano spazi di riduzione legati alla presenza di sprechi, e una limitazione di alcune giornate o una riduzione di una o due ore dell'orario autorizzato per l'accensione del riscaldamento appare uno sforzo meno proibitivo rispetto a come tali eventualità sono presentate sui media.

Gas naturale, variazioni 2021-2022



Consumi di gas naturale, variazioni 2021-2022



Il rischio che la ripresa si arresti

Anche le imprese sono state colpite dai rincari nei prezzi dell'energia e del gas. I maggiori costi sono stati sinora trasferiti solo parzialmente sui prezzi dei beni finali, per evitare di impattare ul-

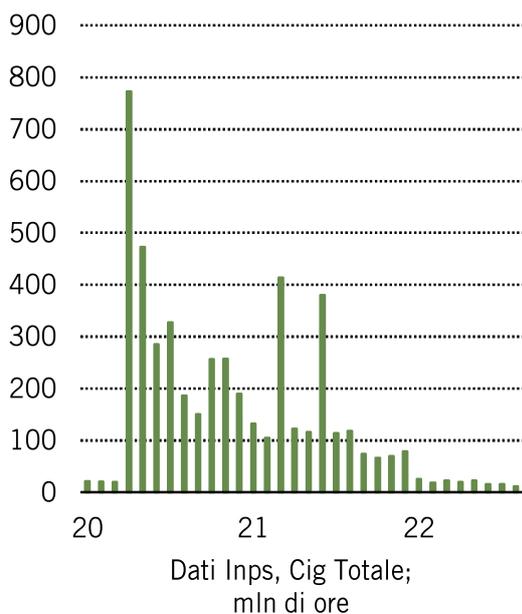
teriormente sui redditi delle famiglie, già colpiti dagli aumenti delle utenze domestiche. Di conseguenza, i margini di profitto si sono contratti nei trimestri passati; la riduzione ha interessato soprattutto l'industria, dove l'energia ha un peso maggiore sui costi di produzione, ma anche le imprese

dei servizi registrano un peggioramento della redditività. Vi sono dei settori dove l'energia pesa in misura maggiore – come l'industria della carta, i settori della lavorazione di minerali non metaliferi o la siderurgia – che iniziano ad avvertire la pressione dal basso dei maggiori costi, non essendo in grado di trasferirli a valle sul consumatore. Questo comporta anche che alcune aziende iniziano a programmare dei periodi di interruzione dell'attività produttiva. Proprio per fronteggiare tale eventualità, per le imprese caratterizzate da un forte consumo di energia elettrica il ricorso alla Cassa integrazione è stato esteso e incentivato dal governo. Per il momento, le difficoltà di approvvigionamento e l'aumento dei costi energetici non sembrano però aver comportato una maggiore richiesta di Cig da parte di queste imprese; i dati relativi ai primi otto mesi dell'anno segnalano, infatti, solo primi effetti in un numero limitato di aziende.

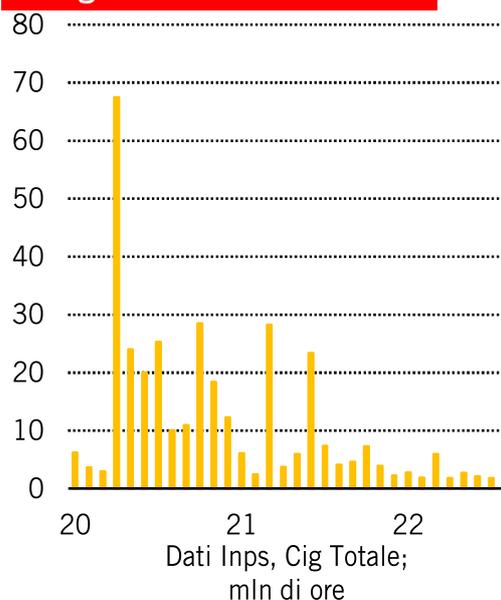
I dati dell'Inps segnalano nel complesso una progressiva riduzione del ricorso agli strumenti di integrazione salariale. Tra gennaio e agosto il monte ore autorizzate di Cig è sceso di circa il 90 per cento rispetto allo stesso periodo del 2020; e si stima che mediamente il numero di occupati equivalenti in cassa integrazione sia stato di circa 89 mila persone, il 90 per cento in meno rispetto a quello di due anni prima.

Parallelamente alla diminuzio-

• Ore autorizzate di Cig
Totale Economia



• Ore autorizzate di Cig
Settori a maggiore intensità
energetica



ne della Cig, nei primi trimestri dell'anno le Ula e le ore lavorate hanno registrato aumenti sia a livello congiunturale che tendenziale, in linea con la dinamica osservata per il Pil. A sua volta, l'occupazione misurata in termini di teste è andata bene; sulla base dei dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, gli occupati stimati al netto degli effetti stagionali sono risultati nel secondo trimestre pari a 23 milioni di individui, in aumento dello 0.8 per cento rispetto al trimestre precedente (+175 mila) e del 2.8 per cento in confronto all'anno prima (+637 mila). Il livello dell'occupazione è dunque praticamente ritornato sui valori antecedenti la pandemia.

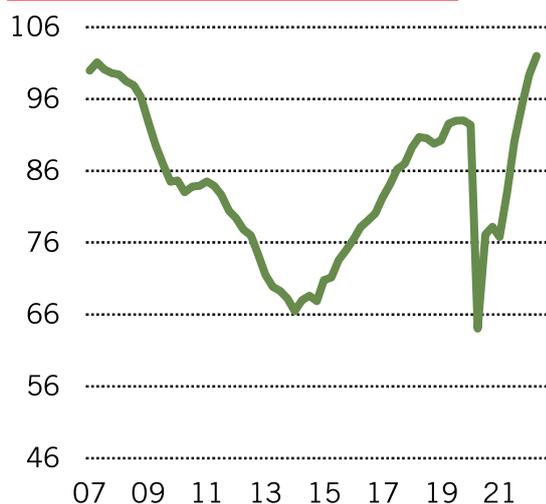
Il barometro Cisl conferma queste tendenze e mostra che il dominio

lavoro ha raggiunto nel secondo trimestre un valore pari a 88.5, risultando in crescita sia a livello congiunturale sia su base annua (+2.1 e +9 punti percentuali rispettivamente), riportandosi così in linea con i valori osservati prima della crisi del Covid-19. Il miglioramento del trend si osserva in particolare per l'indicatore che sintetizza le variabili di carattere più quantitativo che ha addirittura superato i livelli pre-crisi, mentre risulta più attenuato per quello relativo alla qualità del lavoro, che nel trimestre in esame ha raggiunto un valore pari a 80.3, mostrando un gap con l'analogo trimestre del 2019 ancora ampio e pari a 6.7 punti percentuali.

La dinamica nettamente positiva che caratterizza l'indicatore relativo allo squilibrio tra domanda

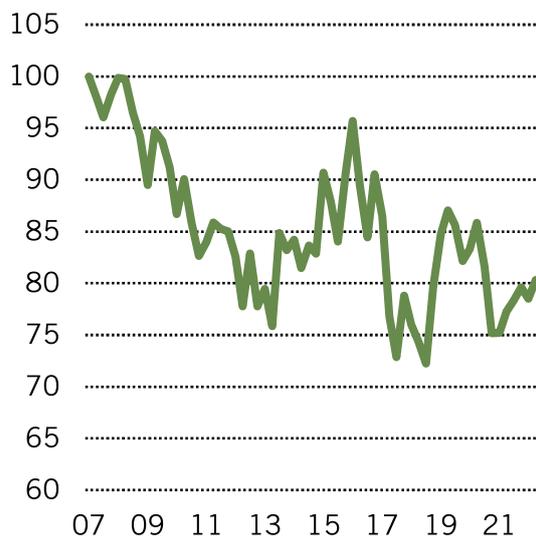
e offerta di lavoro è in gran parte da attribuire all'andamento particolarmente favorevole del tasso di occupazione, che si è portato al 60.2 per cento ed è al suo massimo storico (+2.2 punti percentuali rispetto al secondo trimestre 2021 e superiore di circa un punto rispetto ai livelli pre-pandemici). Il recupero del tasso di occupazione ha tuttavia anche una radice non particolarmente positiva, vale a dire l'abbassamento del parametro di riferimento costituito dalla popolazione in età lavorativa. L'Italia presenta una fragilità demografica strutturale accumulata nel corso degli anni: da ormai quasi un decennio la popolazione italiana sta diminuendo e ciò vale anche per il segmento specifico della popolazione in età lavorativa.

• Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro



Indice base 2007=100 (Indice composito di 3 variabili, v. nota metodologica)

• Qualità del lavoro



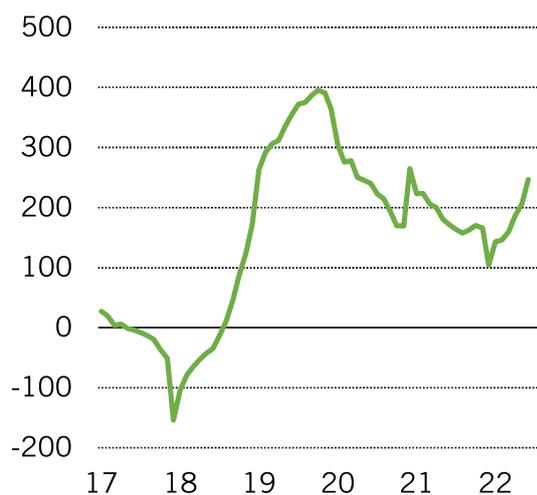
Indice base 2007=100 (Indice composito di 4 variabili, v. nota metodologica)

Di conseguenza il miglioramento dell'indicatore è esito non solo della crescita al numeratore degli occupati ma anche del calo del denominatore, e in tal senso non è più da considerarsi automaticamente come un segnale positivo. Il recupero occupazionale è stato fondamentalmente trainato dall'incremento dei dipendenti, in particolare quelli a termine che sono cresciuti dell'8.3 per cento in termini tendenziali, arrivando a rappresentare il 17.5 per cento dei dipendenti, ma anche da quelli a tempo indeterminato, aumentati del 2.7 per cento in un anno. La dinamica del lavoro autonomo si è invece stabilizzata in quest'ultimo trimestre, ma risulta comunque quella più colpita dall'inizio della pandemia e l'unica che non ha re-

cuperato (e difficilmente lo farà) i livelli precedenti la crisi sanitaria. Anche considerando i dati amministrativi dell'Inps emerge che in questa prima metà dell'anno i flussi nel mercato del lavoro hanno completato la ripresa dei livelli pre-pandemici, segnalando anzi incrementi rispetto al 2018-19 sia nelle assunzioni e nelle trasformazioni, come pure nelle cessazioni. Per l'insieme dei rapporti di lavoro dipendente, il saldo tra assunzioni e cessazioni nei primi sei mesi del 2022 è stato pari a +947 mila unità, un valore in linea con quelli fatti registrare negli analoghi periodi del 2021 e del 2019. Questo bilancio positivo si compone di +672 mila posizioni a tempo determinato, e + 275 mila a tempo indeterminato. Quello che

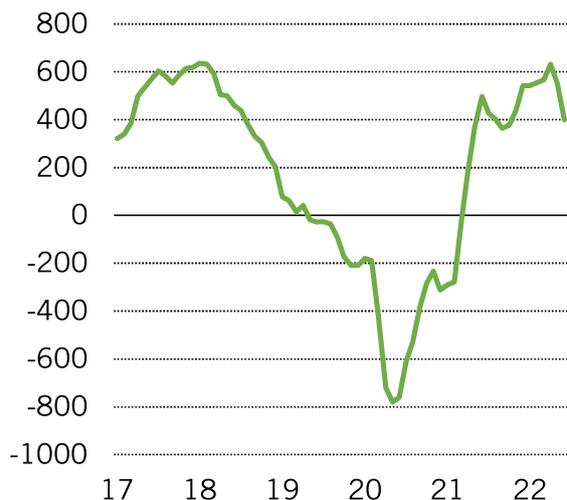
è interessante sottolineare, inoltre, è che in questi ultimi mesi si è assistito a uno spostamento da forme di lavoro più incerte verso contratti con maggiori prospettive e garanzie. Significativa è stata, infatti, la quota di contratti stabili derivati da trasformazioni di contratti a termine o di apprendistato, fenomeno da ricondurre prevalentemente all'ampio numero di persone assunte a tempo determinato nel 2021. È probabile che molte aziende stiano dunque scegliendo di stabilizzare i lavoratori già formati, senza ricorrere a nuovi contratti a termine dopo i primi 12 mesi. In conclusione, il mercato del lavoro italiano ancora non mostra segni evidenti del peggioramento del quadro economico. Il rischio

• Contratti permanenti, Saldo



Dati Inps, Anno mobile, migliaia

• Contratti a termine, Saldo



Dati Inps, Anno mobile, migliaia

è però che nella seconda parte dell'anno si interrompa la fase di recupero dei livelli occupazionali. Già i dati provvisori del mese di luglio segnalano un rallentamento, con una lieve diminuzione degli occupati e del tasso di occupazione rispetto al mese precedente. È probabile che nei mesi a venire, quando le imprese avranno maggiore contezza del tono della congiuntura vi sia una revisione dei programmi relativi al dimensionamento degli organici. Le inchieste congiunturali condotte dall'Istat hanno già messo in luce nei mesi estivi un ridimensionamento delle attese sull'andamento dell'occupazione, soprattutto nell'industria.

La crescita dell'occupazione estesa su tutto il territorio nazionale, e il Mezzogiorno ha ridotto i divari

I dati di occupazione mostrano come la ripresa osservata nella prima parte dell'anno abbia interessato l'intero territorio nazionale. I dati Istat sulle ripartizioni territoriali suggeriscono che la crescita occupazionale è stata comunque più vivace nel Mezzogiorno e al Centro rispetto alle regioni del Nord.

Se si confrontano i livelli dell'occupazione del secondo trimestre di quest'anno con quelli immediatamente precedenti l'inizio della crisi del Covid-19 si osserva come nel Mezzogiorno tali livelli siano stati largamente superati, (+1.5

per cento, pari a 88mila occupati in più); anche nelle regioni del Centro l'occupazione è tornata al di sopra dei livelli pre-crisi (+0.7 per cento, con un incremento del numero di occupati pari a 35mila); viceversa, la variazione sarebbe ancora leggermente negativa nelle regioni del Nord (-0.2 per cento, con una riduzione di 30mila occupati).

Date le tendenze che hanno caratterizzato il mercato del lavoro italiano nei mesi scorsi, è utile provare a distinguere in che misura tali risultati riflettono condizioni differenziate dal lato della domanda, piuttosto che differenze nelle tendenze dell'offerta di lavoro.

Dal lato dell'offerta, sappiamo che in tutte le ripartizioni con la pandemia si era ridotta la pro-

pensione a offrirsi sul mercato del lavoro, un fenomeno che aveva caratterizzato molti Paesi, legato proprio alle difficoltà incontrate in quel periodo da diversi lavoratori nell'attività di ricerca. Nel corso dell'ultimo anno in tutte le aree del Paese i lavoratori sono tornati a offrirsi sul mercato. E difatti si è osservata una marcata discesa del tasso di inattività, variabile che misura la quota di lavoratori in età lavorativa che non sono occupati e che non hanno effettuato azioni di ricerca di lavoro.

Tuttavia, nonostante il tasso di inattività sia ritornato sui livelli pre-crisi, l'offerta di lavoro non ha ancora recuperato i livelli di fine 2019. Questo perché negli ultimi tre anni si è osservata una contrazione della popolazione in età lavorativa, un fenomeno che ha accomunato le diverse macroaree, ma che è risultato particolarmente accentuato nel Mezzogiorno,

dato che in quest'area, oltre all'andamento sfavorevole dei trend legati alla natalità, si aggiunge l'assenza di un apporto compensativo da parte dei flussi di lavoratori stranieri insieme alla maggiore propensione dei lavoratori residenti ad emigrare all'estero. Se si guarda quindi al livello delle forze di lavoro nel secondo trimestre di quest'anno, ponendolo a confronto con il quarto trimestre del 2019, si osserva una contrazione dell'1 per cento nelle regioni del Nord, dello 0.6 per cento nelle regioni del Centro, e del 2.4 per cento nelle regioni del Mezzogiorno. La caduta delle forze lavoro al Sud è stata quindi ben più marcata che nelle altre macroaree, e questo suggerisce che dietro la migliore performance dell'occupazione delle regioni del Mezzogiorno non vi siano solo fattori di offerta.

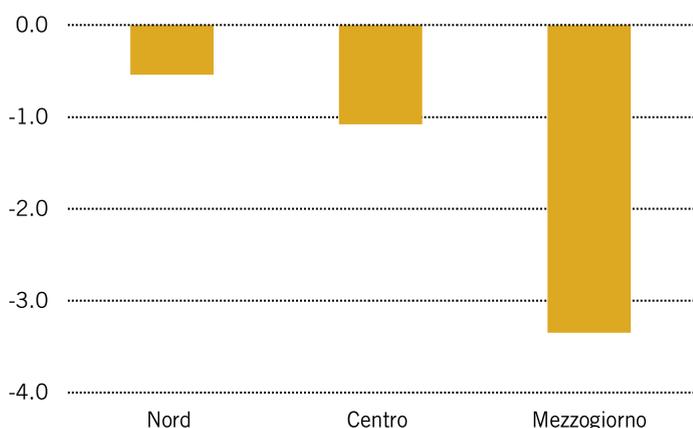
A migliorare è stato anche il tono della domanda di lavoro, che ha

portato l'occupazione al Sud ad aumentare dell'1.5 per cento, a fronte di una leggera flessione nelle regioni del Nord.

A seguito degli aumenti descritti, il tasso di disoccupazione al Sud ha continuato a ridursi. Il livello del secondo trimestre di quest'anno è stato del 14 per cento, un valore ancora altissimo, che si confronta però con un tasso pari al 17 per cento prima della crisi del Covid-19.

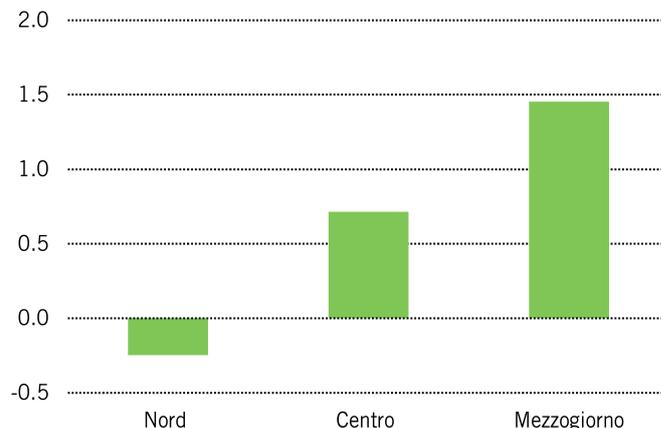
Dietro l'articolazione territoriale dei risultati appena osservata è probabile vi siano anche fattori legati alla specializzazione produttiva dei territori. La ripresa recente ha difatti visto soprattutto una crescita sostenuta della domanda di lavoro nel settore delle costruzioni, che ha un peso maggiore sull'economia del Mezzogiorno; segnali di miglioramento dell'occupazione sono emersi anche nel pubblico impiego.

• Popolazione in età lavorativa*, var % rispetto ai livelli pre-crisi



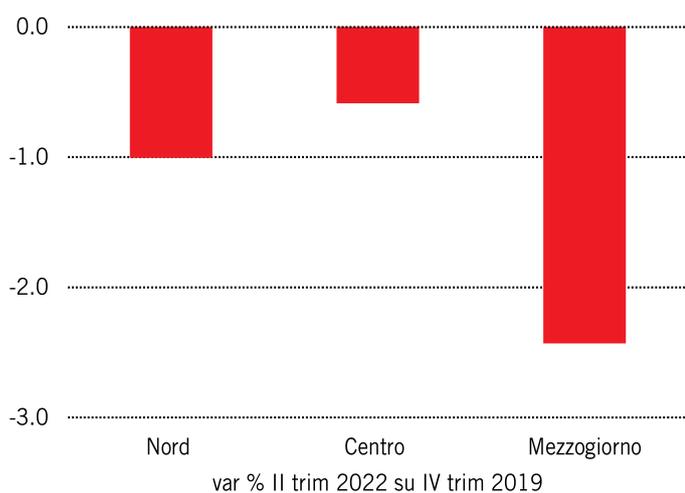
* pop 15-64 + attivi over 65;
var % II trim 2022 su IV trim 2019

• Occupati, var % rispetto ai livelli pre-crisi

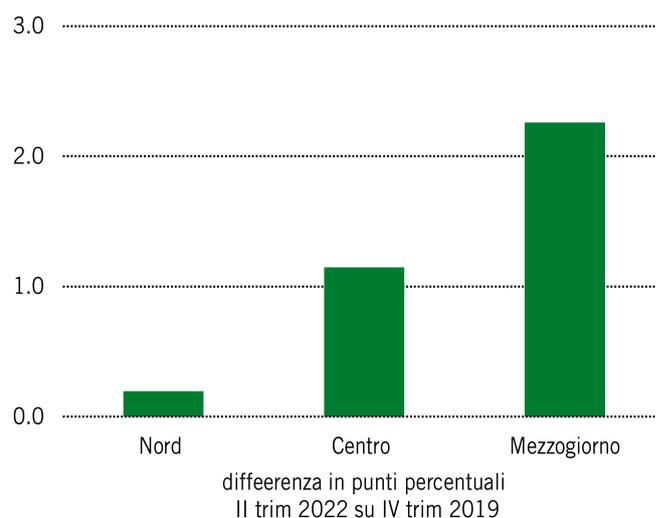


var % II trim 2022 su IV trim 2019

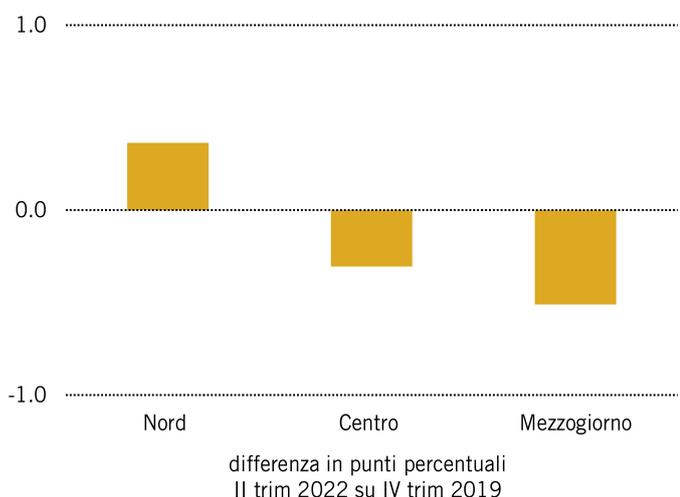
• Forza lavoro, var % rispetto ai livelli pre-crisi



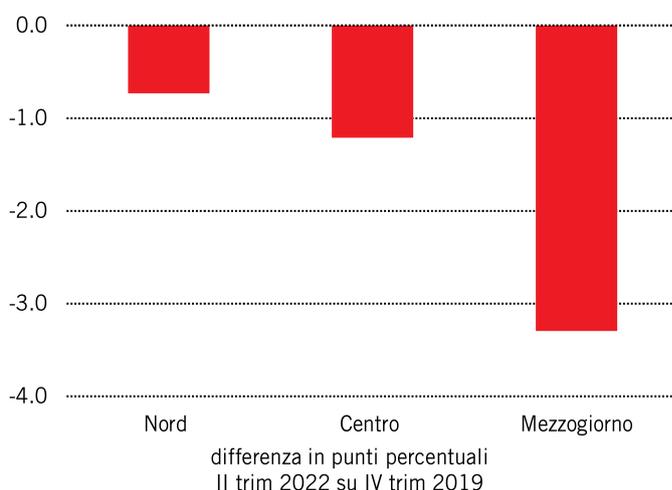
• Tasso di occupazione, variazione assoluta rispetto ai livelli pre-crisi



• Tasso di inattività, variazione assoluta rispetto ai livelli pre-crisi



• Tasso di disoccupazione, variazione assoluta rispetto ai livelli pre-crisi



Tuttavia, questi buoni risultati potrebbero ridimensionarsi presto. Innanzitutto, perché il peso della crisi energetica sarà più difficile da sostenere per le famiglie delle fasce di reddito inferiori, per le quali gli aumenti dei prezzi ali-

mentari ed energetici saranno più intensi, e che non dispongono di uno stock di risparmio da utilizzare per assorbire questa fase di difficoltà. Per alcune fasce più deboli della popolazione, evidentemente più diffuse nelle regioni del Sud,

l'impatto di tali aumenti non potrà essere compensato utilizzando i risparmi, e la contrazione dei consumi sarà più pronunciata. Uno degli aspetti che nei prossimi mesi giocheranno un ruolo determinante sarà anche quello della

tenuta dei settori maggiormente energy intensive, che potrebbero subire interruzioni soprattutto nel periodo fra dicembre e febbraio, quando occorrerà limitare al massimo il rischio di intaccare le scorte strategiche di gas. Analisi della Svimez indicano che l'intensità energetica delle imprese meridionali è superiore a quella delle imprese del centro-nord, riflettendo diseconomie di scala legate alla più bassa dimensione d'impresa. Inoltre, peseranno anche gli effetti legati al cambiamento delle condizioni finanziarie legato all'aumento dei tassi d'interesse. E' noto che il sistema produttivo delle regioni del Sud è strutturalmente più fragile e vulnerabile a un peggioramento delle condizioni di accesso al credito. Per questo motivo, il compito delle politiche nei prossimi mesi sarà quello di utilizzare al meglio gli strumenti disponibili per affrontare questo difficile passaggio. Va ricordato che stiamo entrando nella fase in cui le performance dei diversi territori dipenderanno anche dalla capacità di utilizzare pienamente le opportunità offerte dalla dotazione di risorse europee, innanzitutto i fondi del Next Generation Eu, ma anche, per le regioni meridionali, quelle dei nuovi programmi dei fondi strutturali. Da questo punto di vista, i tempi lunghi delle opere pubbliche in Italia rappresentano un limite rispetto alla nostra capacità di realizzare i flussi di investimenti pubblici programmati nei tempi previsti per rispettare le scadenze del Pnrr. Questi pro-

blemi si amplificano nelle regioni del Mezzogiorno, dove i tempi per la realizzazione delle infrastrutture sono mediamente più elevati rispetto al resto del Paese. Per questo gli sforzi da compiere per affrontare i problemi dei prossimi mesi dovranno essere ancora maggiori al Sud.